

Banche popolari, addio al voto capitario

► Il governo già pronto a inserire la riforma nell'Industrial compact

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'annuncio, a sorpresa, è arrivato direttamente da Matteo Renzi. Parlando alla direzione del Partito Democratico, ieri il premier, con il suo stile diretto, ha spiegato che «nelle prossime settimane arriverà un provvedimento sul credito». Sui contenuti Renzi è stato sibillino. «Non abbiamo avuto paura di intervenire sul numero di parlamentari - ha detto - non avremo paura di farlo sul numero dei banchieri. Ci sono tantissime banche e pochissimo credito». L'intervento di razionalizzazione del sistema creditizio sarà inserito nel provvedimento ribattezzato Industrial compact. Ma più che di una razionalizzazione, se le premesse saranno rispettate, si può parlare di una vera e propria rivoluzione. Il governo ha infatti deciso di rimettere mano ad una materia i cui tentativi di riforma si sono infranti sugli scogli del Parlamento che da sempre ha agito come un freno a qualsiasi tentativo di modernizzazione del settore. Si tratta delle Banche Popolari e di quelle di Credito Cooperativo. Nel pacchetto di interventi sul sistema del credito, di cui il *Messaggero* ha potuto visionare una bozza, viene completamente abrogato l'articolo 30 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di fatto sancendo la cancellazione del voto capitario e di tutti i limiti al

possesso di titoli per i singoli azionisti. In altre parole, la piena equiparazione delle Popolari a delle normalissime società per azioni. Come detto, ben più di una riforma. Una rivoluzione.

Ma una rivoluzione auspicata da lunghissimo tempo dalla Banca d'Italia e spinta anche dalla Bce, la Banca centrale europea.

IL PROGETTO

Solo qualche settimana fa, Fabio Panetta, vice direttore della Banca d'Italia e membro del board del Meccanismo di vigilanza unico presso la Bce, proprio al *Messaggero* aveva sottolineato come «il problema di una governance adeguata per le banche popolari di maggiore dimensione», fosse «stato sollevato dalla Banca d'Italia da tempo. Ostacoli al reperimento di capitale - aveva aggiunto Panetta - sono del resto, nel contesto che si va delineando, sempre meno sostenibili».

L'Industrial compact del governo, che prenderà probabilmente la forma di un decreto legge, risponderà proprio a queste esigenze, facendo partire anche probabilmente un risiko, un consolidamento del settore, da tempo auspicato dallo stesso governatore della Bce, Mario Draghi. Con l'abrogazione dell'articolo 30 del Testo unico bancario, salta, come detto, il principio di una testa un voto, che per lungo tempo ha permesso a pochi gruppi organizzati (talvolta formati dai dipendenti della banca stessa, si veda il caso Bpm) di controllare società di rilevanti dimensioni quotate in Borsa. Ma saltano anche i limiti all'investimento da parte di fondi specializzati e altri operatori istituzionali che oggi, al massimo, potevano arrivare a detenere il 3% del capitale.

La bozza di norma predisposta dal governo interviene anche sulla raccolta delle deleghe. Dal Testo unico degli intermediari finanziari viene infatti eliminata la limitazione per le società cooperative. Dunque, anche per Popolari e Bcc ci sarà piena libertà di raccogliere deleghe di voto

per determinare poi le sorti delle assemblee. Ma l'intervento che Renzi insieme ai ministri Pado-

an e Guidi sta mettendo a punto, non si limita solo alle Popolari. Incide anche sul tema caldo delle Fondazioni. Nella bozza del provvedimento è previsto un termine di 180 giorni affinché queste ultime possano adeguare gli statuti alle regole della legge Draghi del 1999 sulla governance, rispettando dunque i requisiti di onorabilità e attuando il provvedimento alla lettera dove pone un divieto assoluto di incrocio tra poltrone situate nelle Fondazioni e «cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo o di funzioni di direzione di società concorrenti della società bancaria conferitaria o di società del suo gruppo».

LE REAZIONI

Ieri il primo ad alzare le barricate a qualsiasi ipotesi di riforma delle banche popolari da parte del governo, è stato il segretario della Fabi, il sindacato più rappresentativo dei bancari, Lando Sileoni. «Nel totale disinteresse dei partiti - ha detto - abbiamo perso in 15 anni 68 mila posti di lavoro. Se il presidente Renzi vuole diminuire i banchieri - ha aggiunto Sileoni - faccia pure, ma riformare le banche popolari, le banche di credito cooperativo e le banche locali che hanno sempre sostenuto l'economia del territorio, trasformandole in spa, è un errore perché inevitabilmente si creerebbero le condizioni per ulteriori tagli del personale e di numeri importanti in tema di esuberi». La strada per approvare la norma è ancora lunga. Prima il decreto dovrà essere approvato in Consiglio dei ministri. Poi sarà trasferito in Parlamento, dove entro sessanta giorni dovrà essere convertito. Tra Camera e Senato, Banche Popolari e Fondazioni, molto legate ai territori, hanno sempre trovato orecchie attentissime alle loro istanze conservative.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LE FONDAZIONI
 BANCARIE STOP
 INCROCI DI POLTRONE
 RENZI: «HO RIDOTTO
 I PARLAMENTARI,
 TOCCA AI BANCHIERI»**

Le altre misure sul credito

Per i conti trasferimenti più facili



Il pacchetto sul credito che sarà inserito nell'Industrial compact, conterrà, se le bozze saranno confermate, anche una norma per favorire la portabilità da una banca all'altra dei conti correnti. È previsto, infatti, il recepimento di quanto stabilito nella Direttiva 92 del 2014, che prevede che la banca presso la quale viene trasferito il conto possa iniziare ad operare in sei giorni. Tutte le operazioni di cambio banca, poi, dovranno essere senza spese per il cliente. Se la banca che deve trasferire il conto non rispetterà la tempistica, dovrà risarcire il consumatore per ogni giorno di ritardo.

Costi tagliati per le chiamate dei clienti



Una seconda misura inserita nel pacchetto sul credito del provvedimento che il governo si prepara ad approvare, riguarda il «costo delle chiamate ai servizi di assistenza clienti». Secondo la bozza del decreto «gli istituti bancari e le società di carte di credito, assicurano che l'accesso ai propri servizi di assistenza ai clienti avvenga a costi telefonici non superiori rispetto alla tariffazione ordinaria urbana». Insomma, niente più chiamate tramite il 199. Sul rispetto di questa disposizione sarà chiamata a vigilare l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Arriva un sito per confrontare le offerte



L'articolo si intitola: «Strumenti per il confronto tra servizi bancari». Entro sei mesi dall'approvazione della legge, il ministero dell'Economia e delle Finanze e il ministero dello Sviluppo economico, sentita la Banca d'Italia, dovranno individuare i prodotti bancari maggiormente diffusi tra la clientela. Per questi dovrà essere assicurata la possibilità di confrontare le spese addebitate attraverso un apposito sito internet. Anche questa previsione recepisce quanto disposto dalla Direttiva comunitaria 92 del 2014.



La sede della Banca Popolare di Milano

